

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# L' APPARENZA INGANNA

MELODRAMMA COMICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI VARESE

*L' autunno dell' anno 1817.*



*Musica del Sig. Maestro*

PAOLO BRAMBILLA

milanese.



MILANO

DALLO STAMPATORE GIACOMO PIROLA

*dirimpetto al R. I. Teatro alla Scala.*

2

AGLI ORNATISSIMI E RISPETTABILISSIMI

SIGNORI SOCJ

PROPRIETARJ DEL TEATRO.

*L*a memoria, che indelebile conservo nel mio cuore degli atti generosi usatimi delle Signorie Loro Rispettabilissime nello scorso anno, più oltre ha spinto le mie cure onde in parte attestarle la rispettosa mia gratitudine ed ho fatto espressamente comporre il presente *Dramma giocoso* nella sola vista di sempre più meritarmi i loro benigni riguardi.

In tale, tenue sì, ma per me perigliosa impresa m'è duopo di non abbandonare a se stessa questa nuova produzione.

*Alle Ornatissime, e Rispettabilissime Signorie Loro oso dunque dedicarlo, acciò si compiaciano accordarle il loro patrocínio, e renderla degna del loro cortese aggradimento, al quale fervidamente aspiro.*

*Ho l'onore di protestarmi con distinta stima, ed ossequioso rispetto.*

**Degli Ornat. e Rispett. Sigg. Soci  
Proprietarj del Teatro**

**Umil. Divot. Osseq. Servitore**

**Girolamo Micheli, Impresario.**

## **A T T O R I.**

---

**GERONZIO**, ricco mercante genovese.

*Sig. Francesco Petrazzoli.*

**LIVIA**, sua moglie.

*Signora Carolina Bianciardi.*

**FERNANDO**, loro nipote.

*Sig. Geremia Rubbini.*

**MENGHINO**, cameriere.

*Sig. Luigi Foresti.*

**ROSINA**, moglie di

*Signora Angela Micheli.*

**PAPPONE**, portantino.

*Sig. Domenico Ronconi.*

**SARDONE**, altro portantino, suo compagno.

*Sig. Luigi Picchi.*

**CAMERIERI** d'una Locanda.

---

*La Scena si finge in un Villaggio.*

---

## **S C E N A R I O.**

---

Gabinetto.

Piazzetta, con nobile casino da un lato e casa rustica dall'altro.

Camera rustica.

Sala comune di Locanda.

L'Orchestra sarà composta di valenti Professori  
tanto esteri che nazionali.

Il Vestiario tanto dell'Opera che de' Balli  
sarà eseguito dal capo Sarto  
*Sig. N. Foresti*  
milanese.

L'Illuminazione e Macchinismo saranno diretti  
dal *Sig. Fermo Cetta e Compagni.*

Copista della Musica  
*Sig. Giuseppe Montaldi*  
milanese.

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Gabinetto.

*Fernando, Menghino, indi Geronzio e Livia.*

*Fer.* **C**ruco Amor! Di doglie e affanni,  
Di sospiri hai sol diletto;  
E al girar d'un bell'occhietto  
Ci fai l'alma delirar!  
Ah! Mi trasporta  
Un dolce ardore!  
Geme, sospira,  
Palpita il core!  
Pace e riposo  
Non so trovar!  
Deh! Chi mi viene  
A consolar! (*siede in atto di con-  
centrata afflizione*)

*Men.* Ma volete assassinarvi!  
Sospirar sera e mattina  
Quest'è troppo in verità.

*Fer.* Ma l'amabile Rosina  
Quanto è bella e chi nol sa!

*Men.* E' la donna una fortezza,  
A cui manca munizione:  
Un buon colpo di cannone  
Per la presa basterà.

*Fer.* Vanne al diavolo, buffone! (*levandosi*)

*Men.* Sì Signor... così sarà. (*con impazienza*)

*Fer.* Ma quegli occhi!..  
*Men.* Sono belli.  
*Fer.* Que' labbretti!..  
*Men.* Son portentosi.  
*Fer.* Son sbattuto in mar dai venti;  
 Son vicino a naufragar! (*siede di nuovo*)  
*Men.* Ma la lingua... ma li denti  
 Pur dovete rammentar.

*Escono Geronzio e Livia.*

*Ger.* Menghino, subito  
 Il mio cappello.  
*Liv.* Menghino, subito  
 La limonata.  
*Ger.* Ve', che ti spacco  
 Ora il cervello!  
*Liv.* Presto ubbidisci;  
 Sono annojata.  
*Men.* Madama, ascolti...  
*Liv.* Parti, fa presto.  
*Men.* Padron, sentite...  
*Ger.* Ti spacco il resto.  
*Fer.* Corpo del diavolo! (*levandosi in  
 piedi rapidamente, ed astratto*)  
 Che chiasso è questo?  
*Men.* Ma, padroncino...  
*Fer.* Sei seccatore.  
*Men.* Ma la Signora...  
*Liv.* Vanne in malora!  
*Men.* Ma, insomma, a chi ubbidisco?... Io mi confondo!  
*Ger.* Io sol sono il padron, corpo del mondo!

*Ger. Liv. Men. a 3*

Sento la bile -- che mi divora!  
 Non ho più flemma -- non ho pazienza:  
 Farei... direi -- ma la prudenza  
 In certi casi -- bisogna usar.

*Fer.* Ah, che l'amore -- mi strugge il core!  
 Nel mio desire -- non ho pazienza:  
 Farei... direi -- ma la prudenza  
 A mio dispetto -- bisogna usar. (*Fer. parte*)  
*Ger.* A che giuoco giochiam, Signora mia?  
 Son padrone di casa, o non lo sono?  
*Liv.* Son fors'io la fantesca?  
 Ch' un pochettin comandi non le incresca.  
*Ger.* Mi sento dalla bile venir male!  
 Sapete a chi parlate?  
*Liv.* A un animale.  
 Credete voi di darmi soggezione?  
*Ger.* Ripeto: io son padrone.  
*Liv.* Io pure al par di voi;  
 E se mai non avete più giudizio,  
 Saprò farvene entrare in quella zucca:  
 M'intendete, mio caro, può far bacco!  
 (*minacciandolo*)  
*Ger.* Via via, non v'inquietate: ecco tabacco.  
*Liv.* Alla malora andate.  
*Ger.* Ma dir vorrei...  
*Liv.* Della bestialità.  
*Ger.* Ma siate più bonina...  
*Liv.* Mi seccate. (*parte*)

## SCENA II.

*Geronzio, Menghino, indi Fernando.*

*Men.* Caro Signor Padrone, e che le pare?  
*Ger.* Menghino mio, bisogna sopportare.  
*Men.* Uhm!  
*Ger.* Lasciamo da banda un tal discorso.  
 Bramerei di saper, se pur v'è caso,  
 Da te una verità.

*Men.* Son servitore, e basta. In vita mia  
Non dissi mai bugia.

*Ger.* E' ver, che mio nipote  
E' amante di Rosina?

*Men.* No per certo.

(Ed una.)

*Ger.* Son sicuro?

*Men.* Sicurissimo.

*Ger.* Senti: un altro favor da te vorrei;  
Ma ti prego il silenzio.

*Men.* La segretezza istessa io tengo in corpo.  
Parli; nessun saprà,  
Altri, che noi... (e la Comunità.)

*Ger.* Io sono di Rosina  
Innamorato morto.  
Per mezzo tuo...

*Fer.* Ah, Signor Zio, correte! (vie-  
ne frettoloso)  
La mia Signora Zia  
Rompe, fracassa... è furia scatenata!..  
Dice, ch'essa è soltanto la padrona;  
E che voi siete un zero...

*Ger.* E che per questo?

*Fer.* Dunque volete dire?...

*Ger.* Voglio dire, che faccia ciò che vuole.  
Oggi se vado in collera  
Dimani poi mi converrà pregare.

*Fer.* Pregare? Si fa senza.

*Ger.* Senza la donna? Povero scioccone!  
Pur troppo per amor d'un bel visino  
Ci conviene di stare a capo chino.

*Donna* che mai significhi

Esamina ben bene.

D...o...do vuol dir, dò pene

E affanni in quantità.

N...a...na... nasce da lei

Superbia, fasto e sdegno;

E il mondo oggi è a tal segno  
Per il d...o...do...n...a...nà.  
Ma senza questa donna  
Non v'è felicità. (parte)

## SCENA III.

*Fernando e Menghino.*

*Fer.* Che ne dici, Menghino?

*Men.* Dico ch'esso ha ragione.

*Fer.* Sì, ma Rosina....

*Men.* Zitto!

Ho scoperto, Signore, un bel affare.

Venite meco, il tutto svelerò;

Ma, come lo son io,

Che voi siate segreto vi scongiuro.

*Fer.* Non parlerò: sulla mia fè lo giuro. (partono)

## SCENA IV.

Piazza con casa rustica da una parte,  
e nobile casino dall'altra.

*Pappone e Rosina in disparte che lo ascolta.*

*Pap.* E' pur vero che la donna

E' un amabile cosetta,

Sì gentil, sì graziosetta,

Che fa il core rallegrar.

Fatta moglie, alcun mi dice,

E' dappoi tutt'altra cosa,

E' una vipera stizzosa

Che sol pensa ad ingannar.

Che pur troppo questo è vero,

Moglie mia, mi fai provar! (Pap.

accorgendosi di Ros. si ritira bel bello, mentre essa si avvanza e canta)

**Ros.** Le ragazze -- vanno pazze  
 Per trovarsi uno sposino:  
 S'egli è buono, s'è carino,  
 Ci fa l'alma giubilar.  
 Ma un rospaccio velenoso  
 Spesso avvien, che si ritrova,  
 Il pentirsi allor non giova,  
 Lo dobbiamo tollerar.  
 Questo ancor pur troppo è vero,  
 E lo deggio anch'io provar!  
**Pap.** Un rospaccio dunque io sono? (avan-  
**Ros.** Sono io vipera stizzosa? zandosi)  
**a 2** E' ben pazz<sup>o</sup><sub>a</sub> chi si sposa  
 Pace e amor per ritrovar.  
 Care donne a me credete,  
 Cari amici  
 Lusingar non vi lasciate,  
 Che il marito lo vedete  
 Che la moglie  
 E' un bel capo singolar.  
**Pap.** Ehi Rosina! te l'ho detto:  
 Tu mi devi rispettar.  
**Ros.** No, geloso maledetto,  
 Non ti voglio più ascoltar.  
**a 2** Se non fossimo quì in piazza,  
 Vorrei farla proprio bella:  
 Già la rabbia mi martella,  
 Sento il core ad avvampar!  
 E a chi a torto mi strapazza  
 Vorrei gli occhi almen cavar.  
**Pap.** Cos'è, mia signorina?  
 Impappar si vorrebbe di Pappone?  
 Mille volte le ho detto, cospettone!  
 Che intendo esser amato e rispettato....  
 Per bacco!  
**Ros.** Non si scaldi:

So fare il mio dovere: onesta e savia  
 Attendo a fatti miei:  
 Lo sanno i cicisbei  
 Che mi girano intorno...  
**Pap.** Giranti intorno i cicisbei? oh stelle!  
 Che fulmin, che tempesta  
 Mi colpisce la testa!  
**Ros.** Or vedi, se sei pazzo?  
**Pap.** In casa in casa e più non sortirai. (volendo  
 a forza spingerla in casa)

## S C E N A V.

Sardone e detti.

**Sar.** Pappone, cosa fai?  
 E' di già più d'un ora che t'aspetto  
 E al solito ti trovo a far quistione.  
**Ros.** Sì sì, caro Sardone,  
 Ei sempre mi tormenta.  
**Pap.** Ubbidisci e sarai di me contenta.  
 Animo, in casa.  
**Ros.** Andrò, se non ti spiace,  
 Dalla signora Livia mia padrona.  
**Pap.** Non voglio... no... entra in casa.  
**Sar.** Eh! lasciala un po' andare. E' una famiglia  
 Che può farti del bene,  
 La devi coltivare;  
 E tu invece la cerchi disgustare.  
**Pap.** Or bene dunque va, resta pur là,  
 Io ti verrò a pigliare.  
**Ros.** Grazie, buon giorno, amico, non tardare.  
 (entra nel casino)  
**Sar.** Tu sei troppo geloso colla moglie.  
**Pap.** Di ciò che faccio non mi pento affatto.  
**Sar.** Scusami, o mio Pappon, ma tu sei matto,



E se non credi a me,  
 Senti almeno un geloso che cos'è.  
 Uno sposo ch'è geloso,  
 Sebben savia abbia la moglie,  
 Fa venirle quelle voglie,  
 Que' pensieri che non ha.  
 Che la donna quando vuole,  
 Anche al diavolo la fa.  
 Può ben metter catenacci,  
 Chiavistelli, serrature,  
 Ma giammai d'amor venture  
 Il geloso impedirà.  
 Che la donna quando vuole  
 Anche al diavolo la fa.  
 Amicon, se vuoi campare,  
 Lascia dire, lascia fare;  
 Scaccia omai la gelosia,  
 E godrai tranquillità.  
 Che la donna quando vuole  
 Anche al diavolo la fa. (partono)

SCENA VI.

Gabinetto, come sopra.

Fernando, indi Menghino, più dopo Rosina.

**Fer.** Non ho più testa, oh dio!  
 Rosina... mia Rosina!  
**Men.** Signore, è qui Rosina.  
 Essa passar volea dalla padrona,  
 Ma credere le feci,  
 Che fosse in questa stanza... eccola viene.  
 Su, coraggio e franchezza.  
 Sol gli audaci fortuna ama e accarezza. (parte)

**Fer.** Ohimè! confuso io sono.  
**Ros.** Permetta, mio signore...  
**Fer.** Addio, Rosina, avanti.  
**Ros.** Ma la signora Livia non è in casa?  
**Fer.** Sì... ma potresti... oh ciel!  
**Ros.** Che cosa avete?  
**Fer.** Rosina... se saper potessi...  
**Ros.** Cosa?  
**Fer.** Che tu amassi...  
**Ros.** Chi mai? (alquanto si agita)  
**Fer.** Dirò... non agitarti  
 Un trasporto d'amore,  
 Se buona sei, perdona.  
 Ecco chi t'ama, o cara... (le mostra un ritrattino)  
 Questi per te delira...  
 Se il riconosci, abbia pietà di lui...  
 A persona veruna  
 Non palesarla, se veder non vuoi  
 La sua fatal rovina.  
 Prendilo... amalo sì... Ah, qual momento  
 Di dubbiezza, d'affanno e di tormento!  
 Amalo... amalo, o cara;  
 Ti muova il suo dolore!  
 Deh! non negargli amore,  
 Che degno è di pietà.  
 Senti... (Che pena, oh Dio!)  
 Parlar più non poss'io...  
 (Che orribile momento!  
 Per me non v'è contento,  
 Non v'è felicità!)  
 Se serbi un core in seno,  
 Non essergli crudele;  
 Un amator fedele  
 Ognor per te sarà.  
 (Sprezza la doglia mia  
 Chi amor che sia - non sa.) (parte)

## SCENA VII.

*Rosina, indi Pappone in disparte.*

- Ros.** Oh, questa sì ch'è bella! Un' che m'adora,  
Mi vuol bene e non deggio  
Palesarlo a nessuno,  
Altrimenti sarei la sua rovina...  
Ma io non posso amarlo; ho mio marito...  
Pur vo' vedere chi sia mai costui...  
Veh veh!... Il signor Fernando!...  
Oh! E' lui stesso... oh, come gli assomiglia!...
- Pap.** Andiamo pure avanti... *(entra)*  
Sola che fa mia moglie? *(sempre da se in*  
Un certo non so che tien nelle mani *disparte)*  
Che attentamente guarda.
- Ros.** Ma questo è assai più bello di Pappone.
- Pap.** Oh, diavolo! Che sento!...  
Quello è un ritratto al certo...  
Io mi sento crepare!
- Ros.** Faciamo il paragone.  
Questo ha un bell'occhio nero...  
Oh! mio marito ancora l'ha superbo.
- Pap.** Eh! manco male; grazie.
- Ros.** Che bella bocca!... Oh! Quella di Pappone  
Sembra bocca da forno.
- Pap.** Lode alla verità... cagna!... briccona!...
- Ros.** Questo naso a me poi non piace affatto:  
Quello di mio marito  
E' profilato, è lungo, è più ben fatto.
- Pap.** Un bel punto per bacco ho guadagnato,  
Avendolo nel naso superato.
- Ros.** Oh, padron mio! scusate:  
Avete voi la fronte troppo bassa:  
Quella di mio marito è più spaziosa.

- Pap.** Obbligazion dovuta alla mia sposa.
- Ros.** Sì sì, voi siete bello,  
Vi stimo, vi rispetto... ma... *(Papp. si*  
*avanza incollerito)*
- Pap.** Briccona.
- Presto, a me quel ritratto.
- Ros.** *(Oh ciell!... Perduta io sono!...)* *(nasconde*  
Sei pazzo?... Non ho niente. *il ritratto)*
- Pap.** Negarlo ancor lo vuoi?  
A Pappone un rifiuto?  
Ti voglio disossar...
- Ros.** Ajuto! ajuto!!!

## SCENA VIII.

*Geronzio, Livia, Fernando e detti.*

- Ger.** Cosa avvenne?
- Liv.** Qual rumore?
- Ros.** Questo è pazzo...  
**Pap.** Non signore.  
**Ros.** *(Nascondete. (porge di nascosto il ri-*  
*tratto a Fern.)*
- Fer.** Ohimè!... *Il ritratto.)*
- Ger. Liv.** Cos'hai detto? Cos'hai fatto?
- Pap.** Perdonate, miei padroni,  
Se ho mancato di rispetto.  
Quella... quella... oh, che dispetto!  
Dalla rabbia, dal tremore  
No non posso più parlar!
- Ger. Liv. Fer.**
- Ma via spiegati, fa presto.
- Pap.** Il ritratto dove sta? *(a Ros.)*
- Ger. Liv. Fer.**
- Il ritratto?
- Ros.** S'è sognato.

Pap.

Non è sogno, è verità.

Ger. Liv. Fer.

Ma l'affare come va?

Pap.

Quà colei... dietro io le stava;

Un ritratto contemplava;

E faceva il paragone

Fra l'amante e fra Pappone:

Occhio nero, bocca larga,

Alta fronte e il mio gran naso:

Ah, signori! al brutto caso

Ho creduto di scoppiar.

Ger. Liv. Fer.

Ah! da ridere mi viene;

Non mi posso più frenar

Ros.

No, geloso mentitore!

Quel ch'è vero, miei signori,

Io vi voglio raccontar.

Me ne stava qui soletta

E lo vedo a comparire;

Mi vo' un poco divertire,

Voglio farlo disperar.

Fingo avere un ritrattino

Sol per dargli gelosia;

Ma il ritratto è fantasia:

Che ne dite, che vi par?

Ger. Liv. Fer.

Questa in vero è singolar.

Pazzo sei, se sei geloso.

Pap.

Il ritratto avrà nascoso.

Ros.

Se il bramate -- cercate,

Non mi movo, eccomi quà.

Ger.

A me tocca esaminarla. (Pap. fa dei

moti di dispetto)

Fer.

A me tocca ricercarla.

Liv.

Tocca a me che donna sono.

Ros.

(Ora si, che viene il buono.)

Pap.

Tocca a quelli, tocca a questa

E a Pappone sol la sua testa

Di toccar gli resterà. (tutti vanno  
per ricercare indosso a Ros.)

Ehi, padron, che cosa fate? ...

Signorin, non la toccate? ...

Piano!... adagio!... indietro... indietro!

Ger. Liv. Fer.

Il ritratto non si trova.

Sciocco, matto, via di quà.

Ger. Liv. Fer. Ros.

Ah, che scena stravagante!

Oh, che giuoco! Oh, che spassetto!

Come freme il poveretto,

Quanto ridere mi fa!

Un più pazzo in tale istante

Di Pappone non si dà.

Pap.

Oh, che scena stravagante!

Oh, che rabbia! Oh, che dispetto!

Il mio core poveretto

Ticche tocche in sen mi fa!

Più crudele in tale istante

Del mio caso non si dà. (partono)

## SCENA IX.

Piazza.

Sardone, Menghino, indi Fernando di fretta.

Men. Io credo certo, ch'egli sia di sopra.

Sar. E' pur la gran pazienza questa mia!

Devo perdere il tempo inutilmente.

Egli è sempre in quistione colla moglie:

E' qualche volta assai pericoloso.

*Men.* Sì sì, me l'hanno detto.

Dimmi: E' geloso assai?

*Sar.* Come una bestia, amico.

*Fer.* Menghino, senti: Addio, quel galantuomo.  
Questo foglio tu devi consegnare. *(in disparte a Meng., porgendogli di soppiato una lettera)*

In mano di Rosina.

A te mi raccomando. In questo istante

Non obbliare il tuo padron, l'amante *(via)*

*Sar.* L'affare è di premura?

*Men.* È grande assai!

*Sar.* Ecco Pappone colla sua consorte.

*Men.* *(Opportuni li guida a me la sorte.)*

## S C E N A X.

*Pappone. Rosina e detti.*

*Pap.* Ho perso dunque un granchio?

*Ros.* Grande, ma grande assai.

La gelosia t'acceca a segno tale,  
Che prendi il mal per bene, il ben per male.

*Sar.* Devo di più aspettarti?

*Pap.* Scusa, mio camerata.

*Men.* Prendete questo foglio. *(piano a Ros.)*

*Ros.* *(Dove riporlo mai?) (lo involge nel fazzoletto)*

*Pap.* Che cosa fate?

*Ros.* Niente.

*Pap.* E tu che vuoi?

*Men.* Oh! scusate. La strada, se non fallo,

Mi sembra sia comune.

Se poi vi son d'impaccio,

Con tutta confidenza,

Vi saluto, vi lascio e fo partenza. *(parte)*

*Sar.* Pappone, che facciamo?

*Pap.* Andiamo; E tu va in casa.

*Ros.* Buon dì, Sardone.

*Sar.* Addio.

*Pap.* No... aspetta... aspetta...  
*(cercandosi nelle tasche)*

Destino maledetto!

Perduto ho il fazzoletto.

Dà qui. *(volendo prendere quello di Ros.)*

*Ros.* Ma questo è lordo.

*Pap.* Non importa.

*Ros.* Ti dico, che non voglio.

*Pap.* Ostinata, dà qui... Cos'è quel foglio? *(il foglio cade nel toglierle il fazzoletto. Ros. fugge e chiudesi in casa)*

Che ti par, Sardone mio caro?

Poi son matto... son somaro.

*Sar.* Il geloso - sospettoso

Corbellato ognor sarà.

*Pap.* Ma s'inganna raro assai.

*Sar.* Eh! vien meco... cosa fai?

*Pap.* Ah! se leggere sapessi...

Di: tu leggere non sai?

*Sar.* Io?

*Pap.* Tu.

*Sar.* Oh, bella in verità!

Lo so ben, che sia be a bà.

*Pap.* Amison, vi son de' guai:

Abbia flemma in carità.

*Sar.* Cosa sono questi guai?

Dimmi su la verità.

*Pap.* Questo foglio in società

Or leggiamo e si saprà. *(si mettono in*

*Sar.* S - a - sa... *attitudine di leggere)*

*Pap.* Che diavol dici?

R - a - ra...

*Sar.* D - e - d...

Pap.  
Sar.

Di di...  
Le le...

Son sardelle...

Pap.

Son radici.

Sar. Pap.

Studia meglio l' a bi ci.

Sar.

Via, da bravi, avanti andiamo.

Pap.

Sotto voce compitiamo.

Sar. Pap.

Ed allora si vedrà  
Fra noi due chi più ne sa.

Sar.

Tri trip trippa trippa.

Pap.

No no, trappola.

Sar.

E' lo stesso.

Pap.

Su che il buono viene adesso.

Sar.

U u una sporta di biscotti.

Pap.

No: un baril di pomi cotti.

Sar.

Leggi meglio, hai preso errore.

Pap.

Tu l'hai preso, mio dottore.

Sar. Pap.

Via d' accordo concludiamo:  
Fra biscotti e pomi cotti  
Non v'è gran diversità.

Sar.

Io do... va bene?

Pap.

Bene.

Sar.

Egli parla.

Pap.

Senza dubbio.

Sar.

E a chi parla?

Pap.

Parla a lei.

Ah tristaccia! or sì ci sei.

Sembro un asino per te.

Sono un asino per te.

Ohimè! son rovinato!

L' onore se n'è andato!

Per carità un studente,

Un fisico, un speciale,

Un pratico, un curiale

Mel legga in carità.

Ohimè! divento pazzo:

Soccorso chi mi dà!

Sar.

Oh! quanto è stralunato!

Il suo cervello è andato.

Per carità qui un medico,

Un fisico, un speciale;

Triacca, cordiale,

Salasso in carità.

E' pazzo, pazzo, pazzo!

Soccorso chi gli dà.

(partono)

SCENA XI.

*Fernando, Menghino, indi Rosina.*

Fer. **A** lei lo consegnasti?

Men.

Proprio a lei.

Fer. Quanto grato ti sono.

Men.

Or da voi stesso

A rintracciar ne andate la risposta.

Fer. E se il marito è in casa?

Men. Ohibò, non v'è di certo,

Vado; e voi ne sappiate approfittare:

Ardire fa bisogno in tale affare.

(parte)

Fer. Che spirito ha colui!

Ei mi vuol bene, e m'è fedele assai.

Andiamo... orsù, coraggio.

(va a battere alla porta di Ros.)

Ros. Chi batte?

(di dentro)

Fer.

Apri, son io.

Ros. Voi qui? Per carità, presto partite!.. (esce)

Andate... no... sentite:

Il foglio che mandato voi m' avete

Era forse d' amore?

Fer. Anima mia, sì certo.

Ros. Ah, come ripararvi!

E' capitato in man di mio marito;

Ed a quest' ora il tutto avrà scoperto.

Ah, che perduta io sono!  
 Al riparo pensate...  
 Ma quì immoto che fate?  
 Scuotetevi una volta, andate, andate.  
 Non tardate, cosa fate?

Presto andate, deh correte:  
 Dall'affanno mi togliete...  
 Ah! volate per pietà.

*Fer.* Nò, mio ben, calma il tuo affanno,  
 Cesseranno tanti guai:  
 Per salvarti lo vedrai,  
 Il mio amor che far saprà.  
 E se poi...

*Ros.* Partite.  
*Fer.* Oh dio!  
 Non temer, bell'idol mio.

*Ros.* Palpitar mi sento il core,  
 Sento il sangue in sen gelar.

*Fer.* Il tuo pianto, il tuo dolore  
 Sol può farmi vacillar. (*Ros. entra*  
*in casa: Fer. parte*)

## SCENA XII.

*Geronzio, Pappone, indi Fernando.*

*Ger.* L'ordinario è finito,  
 La vita del mercante è assai noiosa!  
 S'arrischia, e se va male,  
 Si perde coi sudori il capitale.

*Pap.* Non me ne scordo certo: ripetiamo: (*con*  
*lettera in mano in atto di ripetere ciò,*  
*che tiene a memoria*)

*Rosina mia! quanto per te tremai...*  
*Va ben... per te tremai!*  
*Tu sola sei cagion di tanto affanno...*

Vanne pure al malanno...  
*Se amore e tu non m'assistete... oh dio!*  
 Oh dio!... sarà un sospiro,  
 Fosse l'ultimo almeno...

*Io morirò, ben mio.*  
 Crepa, schiatta, fa presto...  
 Non posso andar più avanti...  
 La voglio disossare.

*Ger.* Perchè sì rabuffatto,  
 Signorino geloso?

*Pap.* Rabuffato?  
 Signorino geloso?..  
 In punto è capitato.

*Ger.* Che cosa c'è di nuovo?

*Fer.* (*Eccolo appunto:*  
*Ah! tu m'assisti, o amore.*)

Amato signor zio...

*Pap.* Bravo! bravo! in buon punto ancora lei.

*Fer.* Perchè? cosa vuoi dire?

Hai qualch'altro ritratto da sognare?

*Pap.* Altro, sì che ritratto! Attenti bene:  
 Questo foglio...

*Fer.* (*Mi tremano le gambe.*)

*Ger.* Ebbene?

*Pap.* Fu mandato alla mia moglie  
 Dal Signor...

*Ger.* Qual Signor?

*Pap.* Quel del ritratto.

*Fer.* Del ritratto?

*Ger.* Che dici?

*Pap.* Signor sì.

In mano di mia moglie  
 Or or per accidente lo trovai;  
 Ma siccome che leggere non so,  
 Un studente pregai di tal favore;  
 Trenta e più volte legger glie lo feci,

Fino a che nella mente me l'ho impresso.  
Ora, che son sicuro di tal fatto,  
Vo' che il mondo conosca,  
Che geloso non son, che non son matto.

*Fer.* Io certo non lo credo.

*Ger.* Per certo non può darsi.

*Pap.* Ebben, se nol credete,

Leggete dunque il foglio (*consegna il foglio a*

*Fer.* (*Son perduto!*) *Geronzio*)

*Ger.* Ah! ah!... mi vien da ridere... per Bacco!  
(*cercando in tasca*)

Meco non ho gli occhiali:

Leggilo tu, Nipote. (*porge il foglio a Fern.*)

*Fer.* (*Oh, mia fortuna!*)

*Pap.* E' meglio, che aspettiate.

Dalla Signora Livia

Andiamo tutti uniti.

Anch'essa m'ha burlato:

Sappia dunque, che son uomo onorato.

*Fer.* Ma la Rosina ancor deve venire:

Arrossisca l'indegna in faccia a tutti.

(*Or che ho qui il foglio me la vo' godere.*)

*Pap.* Bravo, Signor Fernando!

Ora la vado a prender.

*Ger.* Ben pensata.

*Ger. Fer. Pap. a 3.*

In pubblico, che resti svergognata. *Ger. Fer.*  
*entrano nel Casino: Pappone nella propria casa*)

## S C E N A X I I I.

Gabinetto.

*Sar.*

E' pur la mala vita  
Quella del portantino!  
Soffi la tramontana,

Oppur spiri gherbino,

E pioggia e sole e neve

Noi ci dobbiam pigliar;

E un ricco mascalzone

Ci tocca di portar.

Siam proprio come l'asino,

Che in spalla il vino recasi

Ed acqua dee ingojar.

Ma di là alcuno accostasi;

Mi voglio ritirar. (*si ritira indietro in*  
*osservazione*)

## S C E N A X I V.

*Tutti, ognuno a suo tempo.*

*Fer.*

La mia sorte vuol che amore

Non sia privo di pietà:

Esso vede il mio dolore

E assistendo ognor mi va.

*Ger.*

Quando amor si ficca in dosso

Di cert' uomini d'età,

Li travaglia a più non posso;

Si diverte come va.

*Ger. Fer. Sar. a 3*

Pappone e la Sposa

Si veggon di là:

Che scena gustosa

Or qui si godrà.

*Pap.*

Vieni avanti, brutta strega

Ed ascolta il tuo processo.

Miei signori, con permesso;

Colla birba eccomi quà.

*Ros.*

Insultarmi a questo modo,

Scimiottaccio impertinente!

Protegete un innocente,

Miei Signori, in carità.

*Liv.* Qui si grida, si fa chiasso; (*esce con Menghino*)  
V'è qualch'altra novità?

*Pap.* Di parlar se n'è concesso,  
Che non son geloso adesso;  
Ma che sono un galantuomo  
Colla prova lo vedrà.

*Liv. Ger. Fer. Sar. Men. a 5.*

Zitti zitti, stiamo attenti  
E sentiam che dir saprà.

*Liv.* Rosina...  
*Pap.* È una sfacciata.

*Ger.* Rosina...  
*Pap.* È moglie ingrata.

*Fer.* Rosina...  
*Pap.* È innamorata.

*Liv. Ger. Fer. Sar. Men. a 5.*

Di chi?  
*Pap.* Ma!... E chi lo sa?  
Si legga adesso il foglio  
E il tutto si saprà.

*Liv. Ger. Fer. a 3.*

Rosina, quest'imbroglio  
Ci svela come va.  
*Ros.* Si legga pur quel foglio  
E il tutto si saprà.

*Sar. Men.* Sì curioso imbroglio  
Vediam come anderà.

*Ger.* „ Mio caro amico - Olanda - (*legge*)  
„ Li venticinque agosto. -

*Pap.* Ma cosa legge?  
*Tutti gli altri* Zitto!

*Ger.* Io leggo quel ch'è scritto.

*Liv. Fer. Sar. Men. a 4.*  
Oh, bella verità!

*Ger.* „ Di zuccaro e cannella  
„ Sei casse voi ne avrete;  
„ In cambio spedirete  
„ Sapon di qualità.

*Pap.* Ma come?...

*Gli altri* Zitto là.

*Ger.* „ Vi si spedisce ancora,  
„ Può dirsi rarità,  
„ Del più stupendo e raro  
„ Perfetto baccalà.

*Pap.* Son sorpreso!... Son stordito!...  
Si confonde la mia testa!  
Senza fiato... ammutolito!...  
Sarà vero, o frode è questa?...  
Cupo cupo sento in petto  
Un ronzo a mormorar!

*Gli altri a 6.*

È sorpreso... è omai stordito;  
Si confonde la sua testa:  
Impietrito, ammutolito;  
Oh, per lui qual scena è questa!  
Cupo cupo egli ha l'aspetto;  
Una mummia egli mi par.

*Pap.* Scolaro maledetto,  
Che diavolo m'hai letto!  
A pugni ed a safiate,  
A calci, a bastonate  
Ti voglio strittolar.

*Liv. Ger. Fer. Men. a 4.*

Il sol briccon tu sei  
E dei - di quà sfrattar.

*Ros.* Per un istante in grazia  
Fatelo ancor restar.  
In pubblico m'ha offesa,  
Giudice fo lui stesso:  
Divorzio voglio adesso;  
Con lui non vo' più star.



*Liv. Ger. Fer. a 3.*

Divorzio sia concesso.

*Tutti, eccetto Pappone.*

Divorzio s'ha da far.

*Pap.* Rosina mia...*Ros.* Niente:

Divorzio s'ha da far.

*Pap.* Ma almen sentite...*Tutti gli altri* Niente:

Divorzio s'ha da far.

*Pap.* Corpo di tutti i diavoli!

Alfin essa è mia moglie.

Divorzio?... Che divorzio?

Non statemi a imbrogliar.

*Tutti gli altri.*

Tu solo sei colpevole;

Divorzio sì, divorzio,

Divorzio s'ha da far.

*Pap.* Ohimè, che col divorzio

Mi vogliono affogar!

*Tutti*

Allor che scoppia il fulmine,

Allor che stride il vento

E i campi empie la grandine

D'orribile spavento,

Tanto rumor non sentesi

Come Nel cor mi stà.

*Pap.* Come Costui qui fà.*Gli altri* No, che non vo' divorzio!

Rosina mia sarà.

*Pap.* Divorzio sì, divorzio

Quest'oggi si farà.

*Gli altri**Fine dall'atto primo.*

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetto.

*Livia seduta con libro in mano.*

**E**cco cosa facevano  
Semiramide, Dido e Cleonice:  
Godean, sedute in trono,  
La libertà perfetta  
E agl' uomin comandavano a bacchetta.  
Un tempo non sollevano i mariti  
Dir: *Voglio... s'ha da far... io son padrone;*  
Nè davano alle mogli soggezione.

Oh, com'è dolce cosa

Goder la libertà!

Con un marito incomodo

Male da ver si sta.

Si brontola, si strepita,

Si fan lunarj assai;

E a pranzo, a cena, in tutto

Sempre vi son de' guai:

Credetelo, ragazze,

A chi per prova il sa:

Tenetevi ben cara

La dolce libertà.

*(via)*

## SCENA II.

Piazzetta.

*Pappone e Sardone.**Pap.* Sì sì, te lo prometto.*Sar.* Bravo! Così va ben: Non cimentare  
L'onesta tua consorte.

*Pap.* Scolaro maledetto!  
Come seppe colui burlarmi bene.

*Sar.* Andiamo adesso a far quel che conviene.

*Pap.* Ma lascia in pria che veda  
Se la porta è ben chiusa.

*Sar.* E siam da capo.  
Eppoi non sei geloso?

*Pap.* Oh! Sai che c'è di nuovo?

Non vo' tanti dottori.

Gelosia non è poi,

Che ben guardi un marito i fatti suoi.

*Sar.* Guarda guarda, tocca, esamina, *(ridendo)*

Metti al naso ancor gli occhiali:

I mariti son stivali,

Se la moglie la vuol far.

*Pap.* A me farla? Matto! Bindolo!

Tu non sai chi sia Pappone.

Come te non son babbione,

Non mi lascio corbellar.

*Sar.* Ma sai tu chi sia la donna?

Di saperlo almen mi par.

*Sar.* E' la donna...

*Pap.* Una volpetta.

*Sar.* È la moglie...

*Pap.* Una civetta.

*Sar.* Donna è fatta...

*Pap.* Per inganno.

*Sar.* È creata...  
Dal malanno.

*Sar.* Tu sei ciuccio.

*Pap.* E tu bestiaccia.

*Sar.* Mamalucco -

*Pap.* Uom da stucco.

*Pap. Sar.* Se non taci, quella faccia

Or ti vengo a scorticar.

*Sar.*

La donna è cara,

La donna è bella;

Figlia d'amore;

Lucida stella;

Quando sorride,

Quando favella

Il core e l'anima

Ci fa brillar.

*Pap.*

La donna è infida,

La donna è ingrata;

E' maliziosa.

Pazza, sguajata;

Dice d'amarti

Per trappolarti;

Con mille... etcetera...

Ti sa spolpar.

Ma un ben grosso catenaccio

Per la moglie io vo' serbar.

*Sar.*

Non val chiave, o catenaccio

Per la moglie rinserrar. *(partono)*

## SCENA III.

Camera nella casa de' Portantini.

*Da un lato alcova praticabile,  
dall'altro un armadio che s'apre e chiude.*

*Rosina, indi Fernando avvolto nel mantello.*

*Ros.* O povera Rosina!

Per quanto a tuo marito sei fedele,

Più geloso è con te, pazzo e crudele.

Ma tanto voglio fare,

Che il geloso sospetto ha da lasciare.

*Fer.* E' permesso, Rosina?

*Ros.* Per carità, signore!...

V'ha veduto il marito?

2\*

*(agitata)*

*Fer.* No, tu puoi star sicura.

*Ros.* Io vi scongiuro,  
Caro Signor Fernando, a partir tosto.

*Fer.* Caro, mi dici, eppoi  
Scacciar da te mi vuoi?

*Ros.* Sì sì... mi siete caro;  
Ma vi prego però che andiate via.

*Fer.* Non esser sì crudele, anima mia!  
Dimmi almen se tu m'ami.

*Ros.* (*infiendo agitata più che mai*) Assai assai...  
Purchè partiate presto.

*Fer.* Dunque farem così. V'è in questa sera  
Al casino una festa; tuo marito  
Ritirerassi a giorno.

*Ros.* Questo è vero.

*Fer.* Azzarderesti di sortir di casa?

*Ros.* (*Questa è buona occasione*  
Di dare a tutti quanti una lezione.)  
E perchè nò?

*Fer.* Senti che penso: quando  
La notte imbruna, a te Menghino invio;  
Tu farai tutto quello  
Ch'ei ti dirà; meco tu ne verrai.

*Ros.* Comprendo... andate... (*E non finisce mai!*)  
(*si sente a battere alla porta*)

Ohimè! Qualch'un di là.

*Fer.* Cosa facciamo?... Oh ciel!... Che mai sarà?

#### SCENA IV.

*Geronzio e detti.*

*Ger.* Rosina, m'è permesso? (*di fuori*)

*Fer.* Mio zio!... Celami, o cara.

*Ros.* (*rispondendo forte a Ger.*) Adesso adesso.  
Non so dove nascondervi...

Mettetevi qui dentro  
E non fate rumore. (*lo nasconde nell'alco-  
va, e va ad aprire*)

Misera me, come mi batte il core!

*Ger.* Addio, cara Rosina.

*Ros.* Signor, che onore è questo?

*Ger.* Veduto ho tuo marito  
Ch'era in viaggio colla portantina;  
E qui mi son portato  
Per dirti sol, che sono innamorato.

*Ros.* S'è lecito: di chi?

*Ger.* Di te, bell'idoletto.

*Fer.* (*da se nell'alcova*) (*Non c'è male.*)

*Ros.* Caro Signor Geronzio, io sempre ho avuto  
Della stima per voi... ma... mio marito...  
Deh! Vi prego, partite... via; partite.

*Ger.* Dunque tu m'ami?

*Ros.* Assai assai; ma andate.

*Ger.* E farai tutto ciò che ti propongo?

*Ros.* Sì... ma vi prego, andate.

*Fer.* (*Anchise è riscaldato.*)

*Ger.* Ti manderò un viglietto;  
Un abito involtato;  
Poi passerò di quà; tu scenderai;  
Ed il disegno mio seconderai.

*Fer.* (*Tardi arrivasti.*)

*Ros.* Tutto ho già capito.

*Ger.* Un'altra paroletta ed ho finito.

#### SCENA V.

*Si sente di nuovo a battere alla porta.*

*Pappone, Sardone e detti.*

*Ros.* Chi batte?

*Pap.* Sono io. (*di fuori*)

Ros.

Ger.

Cos'è successo?

Ros. Mio marito!

Ger.

Son morto! (*Pap. batte di nuovo*)Ros. (*verso la porta: assai sconcert.*) Adesso, adesso.Fer. (*Ah, che l'affar s'imbrogia!*)

Ros. Misera me!

Ger.

Soccorso! Quella bestia

Capace è d'un eccesso.

Pap. Apri la porta, o no?

Ros.

Adesso adesso:

Mettetevi qui dentro. (*chiude Ger. nell'armadio*)

Ger. Vado.

Ros.

Presto.

Pap.

Rosina!

Ros.

Adesso adesso! (*apre*)(*Pap. dopo avere rapidamente osservato intorno, sospettoso ed acceso*)

Pap. Dimmi: Con chi parlavi?

Ros.

Da me sola.

Pap. Da te sola?... È impossibile.

Sar. (*Qui nasce una baruffa.*)

Pap.

Vo' sapere

La verità.

Sar.

(*Che sciocco!*)

Da una donna

Voler saper la verità?)

Ros.

Ma sempre

Tu sospetti di me.

Pap.

Corpo di bacco!

O confessa qui il vero, o che ti spacco (*assai alterato, e con minaccevoli atti, la prende con veemenza per un braccio*)

Quel cervello briccone!

Ros. Deh! salvami, Sardone!

Sar. Se non t'achetti, amico,

Nulla paleserà.

Pap.

Tranquillo... io... sono (*la lascia; ma sbuffando*)

Ros.

Mentre io stava qui soletta

Un sorcetto esce di là;

Per pigliarlo allor di fretta

La gattina corse quà.

Quando un sorcio vecchio e oscuro

Di là proprio veggio uscir;

Fa la gatta il muso duro,

Che ambidue vorria ghermir.

Io ridea di questa scena,

E parlava fra di me;

La gattina si dimena...

Sento a battere... Chi è?

Al rumore i sorci fuggono

Un di quà, l'altro di là;

La gattina sbuffa e arruffasi,

Che la preda più non ha.

Ecco il fatto.

Pap.

Ed è poi vero?

Ros.

Questa è pura verità.

(*Quando voglio - sì l'imbroglio, Che il buon uomo alfin ci sta.*)

Pap.

(*Qui v'è sotto un qualche imbroglio; Ma Pappon lo scoprirà.*)

Ger. Fer. Sar. a 3.

(*Per uscir da questo imbroglio Come a intender glie la dà.*)

Ti voglio ben...

Ros.

Pap.

Lo so.

Ros.

Ti son fedel...

Pap.

Lo so.

Ros.

Ma pei sospetti tuoi

D'affanno io morirò.

Pap.

Se lo volessi poi,

Da te non l'otterrò.

*Ros.* Tu mi deridi ancora?  
 Creder tu non mi vuoi?  
 Pensa, che donna è furia;  
 Che cimentar mi puoi?  
 Pensa, che un altro oggetto  
 Potrebbe a tuo dispetto  
 Aver di me pietà!  
*Pap.* Vendetta - maledetta,  
 Che delirar mi fa!...

*Ger. Fer. Sar. a 3.*

(Volpetta - più furbetta  
 Di questa non si dà.)  
*Ros.* Per gl' uomini gelosi,  
 (Per gl' importuni sposi  
 Ricetta - più perfetta  
 Di questa non si dà.) (parte)

## SCENA VI.

*Pappone, Sardone ed i due nascosti; indi Rosina.*

*Pap.* Ah, tristaccia briccona!  
 Così trattar con me?

*Sar.* Caro Pappone;  
 Ma tu non hai ragione.

*Pap.* E' ver... buona ragazza,  
 Mai con alcun la vidi... ma... è una donna.  
 E' ver che in questa casa  
 Alcuno mai non vien.

*Sar.* Lo vedo anch'io.

*Fer.* (Per disgrazia ci siam nipote e zio.)

*Pap.* E se l'ombra d'un uomo  
 S'azzardasse qui dentro a porre il piede,  
 Vedi questo coltello?  
 Ei può far conto d'abbracciar la morte.

*Ger.* (Ah, che questo son io per mala sorte!)

*Sar.* Bravo! la pensi bene.  
 Beviamo adesso e non pensiamo a guai.

*Fer.* (La cosa va alla lunga.)

*Pap.* È fatta notte:  
 Rosina, porta il lume.

La testa ho riscaldata;

Vo a buttarmi sul letto. (s'avvic. verso l'alcova)

*Ros.* Che fai, Pappone mio? (Mentre esce col lume,

*Pap.* Vo' a riposarmi un poco. lo trattiene)

*Sar.* E non sarebbe meglio  
 Di giuocare un tantino?

*Pap.* Pensasti a meraviglia!

Bevi; poniamo fine alla bottiglia. (a Sar.)

Apri quella finestra. (a Ros.)

*Ros.* Ma se fa freddo.

*Pap.* Apri, ti dico.

*Ros.* Vado.

*Fer.* Rosina...

*Ros.* Zitto.

*Ger.* Qui cosa si fa?

*Ros.* Giudizio in carità.

*Sar.* Le carte?

*Pap.* Nell'armadio ora le prendo. (va  
 verso l'armadio: Rosina lo precede, e le

*Ros.* Sono qui, son qui pronte. prende essa)

*Pap.* Un altro bicchierino.

*Sar.* Evviva Bacco protettor del vino! (siedono,  
 e si mettono a giuocare)

*Ros.* (Se non svengo è un portentoso!)

*Fer.* (Mi cresce la paura!)

*Ger.* (Mi sembra d'esser chiuso in sepoltura.)

*Ros. Ger. Fer. a 3.*

Fredda man mi stringe il core;

Gela il sangue in ogni vena!

Ah, chi sa codesta scena

Come avrà da terminar!

Sar. Giuoco il fante.  
 Pap. Ed io lo prendo.  
 Sar. Cosa dici?  
 Pap. Cos'è stato?  
 Sar. Quest'è mia.  
 Pap. Ti sei sbagliato.  
 Sar. Io la voglio.  
 Pap. Lascia star.  
 Ros. ( Ah ! trovar non so il momento  
 Di poterli far scappar.)  
 Ger. Fer. ( Nè trovare io so il momento  
 Per poter di quà scappar.) (*Sard. per  
 prendere le carte batte sopra una ma-*  
*Ehi, Sardon, le mani a casa! no di Pap.)*  
 Pap. Usa un po' di convenienza.  
 Sar. Questa è mia.  
 Pap. E siam da capo.  
 Sar. Se mi scaldo!...  
 Pap. Se mi stizzo!...  
 Sar. Se m'arrabbio!...  
 Pap. Se m'incrizzo!...  
 Pap. Sar. ( Non avrò più sofferenza;  
 Non so cosa nascerà!  
 Ger. Fer. ( Io non ho più sofferenza  
 Di star chiuso ancora quà.)  
 a 5 Ros. ( Tremo, smanio; e la prudenza  
 Zitta e immobil star mi fa.)  
 Pap. Giuoco picche.  
 Sar. Ed io rispondo.  
 Pap. È mia questa.  
 Sar. Sì signore.  
 Pap. Questa è cori.  
 Sar. Già lo vedo.  
 Pap. Me lo prendo.  
 Sar. Tocca a lei.  
 Pap. Il tre a fiori.  
 Pap. Io non lo prendo :

Sar. Ah, fortuna maledetta!  
 Pap. Sono fuori!... sono fuori!...  
 Sar. Ebben seguita a giuocar.  
 Pap. Ma se ho vinto.  
 Sar. Sì signore.  
 Pap. Sei pur asino! Hai perduto.  
 Sar. Cosa fai?  
 Pap. Che! Non lo vedi?  
 Sar. Ho già vinto tre partite.  
 Pap. Questa è buona in fede mia!  
 Sar. E' la prima: cassa via:  
 Pap. Come vuoi segnarne tre?  
 Sar. Tu sei ladro.  
 Pap. A me del ladro?  
 Sar. Sì, sei ladro.  
 Pap. Non la tengo.  
 Sar. Piglia te... (*gli tira le carte in faccia*)  
 Pap. Ti vo' scannar. (*si azzuffa-  
 no e si battono colle cinte che adoprano per  
 portare la portantina. Ger. e Fern. escono per  
 fuggire. Cade il lume, e si estingue*)  
 Ger. Fer. ( Questo è tempo di scappare;  
 Presto presto, via di quà.)  
 Ros. ( Per pietà, Pappon, non fare!  
 Ei ci salva in carità!)  
 Sar. Assassino, piglia... (*crede di battere  
 Pap., e colpisce Fern.*)  
 Fer. Oh Dio...  
 Pap. Ah, birbante!... (*battendo Ger. invece*  
 Ger. Ahimè la testa!... *di Sard.*)  
 Pap. Sar. Ti vo' tutto fracassar! (*seguita a batt.*)  
 Ger. Fer. Ahi, che botte!... Ahi che tempesta!...  
 Pap. Sar. Non mi posso più salvar!  
 Pap. Sar. Se ti trovo... se ti piglio  
 Caro in ver t'ha da costar.  
 Ros. Ahi, che orror!... Che notte è questa!  
 Non li posso più salvar.

*Pap.* Assassino!  
*Sar.* Malandrino!  
*Pap.* Mascalzone!  
*Sar.* Furfantone!  
*Pap.Sar.* Più il furor non so frenar!  
*Ger.Fer.* Ah! trovassi qualche scampo!  
*Ros.* Non so più quel che mi far!  
*Tutti* Più s'infuria la tempesta  
 E minaccia un terremoto!  
 Ah! battaglia più funesta,  
 No, di questa - non si dà.  
 Corri corri... scappa scappa!  
 Che rovina è questa quà! (*Fern. nella  
 confusione lascia cadere il mantello e salta  
 dalla finestra. Ger. nel fuggire dalla porta  
 urta in Sard. e perde la parrucca. Rosina e  
 Pap. si ritirano in altra stanza.*)

## SCENA VII.

*Sardone, indi Pappone con lume,  
 più dopo Rosina con altro lume.*

*Sar.* Or sì, che son confuso!... (*camminando  
 inciampa nella parrucca di Ger. e la tocca*)  
 Che questa sia la testa di Pappone?...  
 Sicuramente... ma... non trovo il naso...  
 Io per me non comprendo niente affatto.  
*Pap.* Un gran sciocco son io, stordito e matto!  
 Strapazzare quel povero Sardone.  
*Sar.* Di chi diavol sarà tal parruccone? (*prenden-  
 do in mano la parrucca*)  
*Pap.* Cosa fai quà? Va a farti medicare.  
*Sar.* E morto tu non sei?  
 Certo, che almeno avrai l'ossa ammacate?  
*Pap.* Io?... E tu gridavi, ajuto?

*Sar.* Ma se non ho niente.  
*Pap.* Ed io nemmen..., Cos'è quella parrucca?  
*Sar.* La presi non so dove:  
 Nella stanza di certo.  
*Pap.* Un mantello? (*trova il mantello per terra*)  
*Sar.* (L'affare si fa bello.)  
*Pap.* Dì: Tu non sai niente?  
*Sar.* Nò, davvero.  
*Pap.* Subito vo' saperlo.  
 Ehi, Rosina?  
*Ros.* Che vuoi? (*esce*)  
*Pap.* Vieni quà. Chi v'è stato in questa stanza?  
*Ros.* Nessun.  
*Pap.* Nessun?... Questo mantello? (*con sussiego*)  
*Ros.* (*si confonde*) (Oh Dio!)  
*Pap.* Cos'è? Non parli?  
*Ros.* Adesso mi ricordo.  
 Bernardo... lo conosci...  
*Pap.* Sì sì, va avanti pure.  
*Ros.* Lo portò acciò levassi una tal macchia  
 Che v'era in su le spalle.  
*Pap.* Brava, Rosina! E cotesta parrucca?... (*sar-  
 L'ha portata per farla pettinare? donicamente*)  
*Ros.* (Ohimè, che mi confondo!) Ah! ah! ah!  
 (*ridendo fortemente*)  
*Pap.* Bene! Tu ridi?  
*Sar.* (Questa me la godo.)  
*Ros.* Se tu avessi veduto Bernardone  
 Come ubbriaco egli era!  
 In piè non si reggeva;  
 Dondolava di quà,  
 Traballava di là;  
 Non gli reggea la zucca;  
 E al certo qui scordossi la parrucca.  
*Pap.* O Sardone?  
*Sar.* O Pappone?  
*Pap.* (*a Ros.*) Dimmi un poco:

Questo sangue qui intorno

È questo qui per terra,

Come ci stà? Rosina, non mentire! (*in atto*

*Sar.* Amico tu sai ben fiscalizzare. *burbero*)

*Pap.* E che? Forse, ch'io sono uno scolare?

*Ros.* Vuoi tu saper del sangue?

Or lo dico: La terra

Per le macchie prendei;

Già tu sai quanto è dura.

*Pap.* Sì sì.

*Ros.* Un coltello io prendo ed incomincio

A raschiar ben la pietra...

*Pap.* Il sangue, io vo' sentire! (*impaz. ed arrabb.*)

*Sar.* (*beffandolo*) Il sangue, il sangue!

*Ros.* Ebben, sentite: Io era giusto quà; (*intanto di soppiatto si straccia un pezzetto di manichetto, e lo avvolge intorno ad un dito*)

Nel mentre m'affatico

A raschiare la pietra,

Sbriscia il coltello; al povero mio dito

Un grosso taglio io faccio;

Lo premo forte, onde ne sorta il sangue;

Ma calmar non si può; m'aggiro intorno

Per trovare del lino, ove involtarlo;

Lì vedo la parrucca;

Io la prendo e l'appoggio non so dove;

Dipoi mi fascio il dito.

Ecco la verità detta al marito.

*Sar.* (*Se ancora avesse detta una bugia, In ver la crederei.*)

*Pap.* Lascia vedere un po', se il taglio è grande.

*Ros.* Subito, caro mio,

Tutto farò per poterti servire....

Ma se prende dell'aria può ammarcire.

*Sar.* Scusa; ma un gran sofisticico tu sei.

*Ros.* Forse dubiti ancora?

Quando è così voglio slacciarlo a forza.

*Pap.* No, lascialo, ti prego.

*Ros.* No, ti dico.

*Pap.* Rosina, abbi pazienza:

Non dubitava nè di tua saviezza;

Anzi prendo la roba,

E a Bernardon la reco;

Di poi vado al travaglio;

In fino a domattina

Non ti vedrò. La chiave. (*Ros. gli dà la chiave*)

*Sar.* Addio, Rosina.

Sia sempre così buona.

*Pap.* Che ora abbiamo?

*Ros.* Sono quasi le nove.

*Sar.* Andiamo.

*Pap.* (*Papp. e Sard. partono*) Andiamo.

*Ros.* Bravo! Chiudi la porta;

Così tu sei sicuro. (*sardonicamente*)

Un'altra chiave ho meco.

In un gran brutto imbroglio adesso io sono!... (*pensa*)

Sì sì, così si faccia.

Dalla signora Livia adesso io vado:

Essa m'ama e protegge:

Tutto l'intrico a lei vo' palesare.

Un consiglio mi può molto giovare. (*si ritira*)

## SCENA VIII.

Gabinetto.

*Lumi.* Geronzio, colla testa fasciata;

*Fern.* con braccio al collo; *Livia* in atto di piangere.

*Ger.* Livietta mia, non piangere.

*Fer.* Cara zia, non vi state a contristare.

*Liv.* In stato tal mi fate lagrimare!



*Ger.* Il male passerà.

*Fer.* Il braccio guarirà.

*Liv.* Voi consolate alquanto il mio dolore;  
Ma narratemi alfine com'è stato.

*Ger.* Fu forza del destin.

*Fer.* Destino ingrato!

*Ger. Fer.* Del destin la voglia ingrata

Mi ha portato fuor di casa...

Ahi! ahi! ahi! che m'è saltata

Una doglia adesso quà.

*Liv.* Che vi duol son persuasa;

E mi fate, oh Dio! pietà.

Fate core e raccontate

Tutto il caso come sta.

*Ger. Fer.* (Ah! bugie, non mi lasciate

In tal punto in carità.)

*Ger.* Secondo il solito - a promèner

Io me ne vado - al mio caffè.

La non gran tempo - faccio dimora.

Un colpo forte - si sente fuora.

Noi tutti insieme - sortiamo in frotta,

Onde vedere - cos'è tal botta:

Ma che vediamo? -- Tumulti e chiassi

Stridi, fracassi - di gente armata.

Panfete, pinfete - un colpo quà,

Pinfete, panfete - un colpo là.

Dalla paura - voglio scappare;

Ma un grosso cane - mi fa cascare.

Sopra una pietra - batto la nucca;

Perdo ad un tratto - la mia parrucca.

A casa torno - eccomi quà.

Tutta vi ho detta - la verità

Colla più ingenua - sincerità.

*Liv.* Oh, poverino! - sei disgraziato!

E il vostro caso - com'egli è stato?

(a *Fer.*)

*Fer.* Secondo il solito - a promèner

Io me ne vado - al mio caffè;

Dove la lite - è principiata.

Ah, no, non fosse - mai cominciata!

Si stava queti - come marmotte;

Si senton chiassi - si senton botte;

E che vediamo? - tumulti e chiassi,

Botte, fracassi! - una tempesta

S'è scatenata! - piffete, paffete,

Puffete, botte - senti di quà,

Panfete botte - senti di là,

Dalla paura - salto un balcone;

Casco e mi faccio - tal contusione:

M'alzo confuso - da quel flagello

E perdo a un tratto - il mio mantello.

A casa torno - eccomi quà;

Ecco a voi detta - la verità,

Colla più ingenua - sincerità.

*Liv.* Sposo, nipote - voi m'affliggete,

Ma spero presto - che guarirete.

*Ger. Fer.* Ahi! ahi! ahi! ahi! - mi duole quà.

*Liv.* Tosto un chirurgo - si cercherà.

a 3

*Ger. Fer.* (Amor m'ha rotto - m'ha fracassato,

In tanto imbroglio - più non ho fiato.)

Sposina mia - deh non piangete,

Zietta

Gran mal, credete - no non ci sta.

*Liv.* (A creder stento - tal filastrocca,

Ognuno temo - quì me l'incocca)

Sposo, nipote - non v'affliggete,

Gran mal, credete - non ci sarà.

## SCENA IX.

*Pappone che porta la parrucca ed il tabarro e detti.*

*Pap.* **E'** permesso d' entrar?

*Liv.* Vieni.

*Pap.* Scusate.

*Ger.* (Ora sì, che sto fresco!)

*Fer.* (Nostre bugie perdute!)

*Pap.* Ecco il mantello:

Osservate, la macchia è già smarrita.

E' questa la parrucca,

Che Bernardon scordossi in casa mia:

Scusate se di sangue è un poco lorda;

Ma la povera moglie

Un dito si tagliò

E, prendendola in mano, la sporcò.

*Liv.* Dite: questa parrucca

L'aveva in bocca un cane?

*Pap.* Un can, signora no.

*Liv.* Questo mantello

L'avete forse avuto

Per mano forastiera?

*Pap.* Madama, io dissi, o almeno

Mia moglie m'ha narrato,

Che Bernardone a lei l'ha consegnato.

*Liv.* Capite, miei signori?

*Ger.* Ma....

*Liv.* Tacete!

Il can si può arrabbiare:

Avete altre finestre da saltare? *(a Fer.)*

*Fer.* Signora zia....

*Liv.* Frasca senza giudizio.

*Ger.* Ah cara moglie mia!

*Liv.* Vergognatevi, vecchio scimunito....

(La bile è giunta al colmo del furore!

Vado per evitare un mal maggiore.) *(parte)*

*Pap.* (Un'altra scena nuova!)

Si può saper, Signor, cos'ha Madama? *(a G.)*

*Ger.* (Al luogo già appuntato io vado in fretta.)

*(via senza rispondergli)*

*Pap.* Signor, potrei saper?

*Fer.* (Rosina aspetta.)

*(parte come sopra)*

## SCENA X.

*Pappone solo e pensieroso.*

**C**osa pensi, Pappone? Cos'è stato?

Io rimango incantato. Sta Geronzio

Colla testa fasciata, un braccio al collo

Ha Fernando... il mantello... la parrucca..

Il dito... il sangue... il cane... la finestra..

La Signora che smania...

Che scena sarà questa?

O quanti imbrogli, e quanti la mia testa

Aggirano e confondono!

In un'oscura fossa

Parmi precipitato!...

Almeno fosse questa una cantina....

Io scherzo, ma Rosina

Che un altro brutto scherzo

Oggi m'avesse fatto?

Ah! che in pensarlo sol divengo matto.

Oh che mondo! oh che scene!

Ma tutto il mal so ben da che diviene.

Mi diceva il babbo un tempo,

Ch'era il mondo una delizia,

Ogni ben v'era a dovizia,

Si scialaya come va. **3**

Ma una tal, detta Pandora,  
 Con un vaso a noi discese,  
 Pien d'affanni, di contese,  
 Di malori e d'empietà.  
 Tutto in mal si cangia allora,  
 Più non v'è felicità.  
 Ah! quel vaso di Pandora,  
 Quante all'uom provar ne fa.  
 Ma il maggior de' mali è poi,  
 Che una donna le recò;  
 E il perchè dir io non so,  
 Sparve allor felicità.  
 Ah! quel vaso di Pandora,  
 Quante all'uom provar ne fa.  
 Bella moglie se ti pigli,  
 Ti circondi di perigli;  
 Moglie brutta è ognor stizzosa;  
 Ricca è vana ed orgogliosa;  
 Nè v'è alcuna, puoi crepare,  
 Che conosca fedeltà.  
 Ah! quel vaso di Pandora,  
 Quante all'uom provar ne fa.  
 Sarà pur la moglie mia  
 Savia, buona e modestina;  
 Ma essa è donna ed un bel tocco:  
 E a me intanto si barbotta,  
 Mi si sgrida, si rimbrotta,  
 Che son bestia.... son geloso....  
 Bestia sì, perchè son sposo...  
 La mia testa poverina!...  
 Per Pandora ancor Rosina  
 Quante a me provar ne fa.  
 Per Pandora ogni marito  
 Quante, oh Ciel! ne proverà. *(parte)*

## SCENA XI.

Livia sola.

„ Si può sentir di peggio?  
 „ Il vecchio mio consorte,  
 „ E il caro nipotino  
 „ Innamorati di Rosina? Oh bravi!  
 „ Viglietti... de' vestiti... appuntamenti...  
 „ Che zerbinotti amabili!  
 „ Questa notte però vo' divertirmi.  
 „ Se tutto va a seconda  
 „ Di quanto con Rosina ho immaginato,  
 „ Quest' uomini vedranno,  
 „ Che a pensar mal di noi son nell'inganno.  
*(si ritira)*

## SCENA XII.

Piazza.

Notte. Fernando, Rosina, indi Geronzio.

*Fer.* Fra quest' ombre qui m' aggiro,  
 Attendendo il caro bene:  
 Ah! chi sa, se mai sen viene  
 Questo core a consolar.  
 Su, coraggio, diamo il segno. *(batte le mani)*  
*Ros.* Siete voi?  
*Fer.* Sì sì, son io.  
*Ros.* Aspettate caro mio.  
*Fer.* (Non resisto dal contento!)  
*Ros.* Precedetemi un momento,  
 Seguirovi alla locanda:  
 Ma non state più a parlar.  
*Fer.* Segui pure i passi miei,  
 Non temer, non palpitar. *(parte)*

**Ger.** O che notte indiavolata!  
 Fredda fredda, oscura oscura!  
 Ah! che quasi la paura  
 Mi fa in casa ritornar.  
 Ma ci son, vo' terminarla.  
 Diamo il segno concertato.  
 Ehm! ehm! ehm!

**Ros.** Caro Geronzio!

**Ger.** Vieni meco, ma fa presto.

**Ros.** Vengo subito, son quà.

Precedetemi un momento,

Ch'io vi seguo per di là.

**Ger.** Su, Geronzio, allegramente

Ch'or la burla s'ha da fare,

E il marito corbellare

Del suo troppo sospettar. *(si ritira)*

**Ros.** Ma tu pure, o mio Geronzio,

Si burlato hai da restar.

Or vado nel casino,

Secondo il concertato,

Oh! quanti senza fiato

Fra poco han da restar! *(passa nel  
 casino dopo aver chiusa la porta  
 della propria casa)*

### SCENA XIII.

*Livia vestita da uomo, Sardone e Pappone colla  
 portantina e lanterna, indi Rosina mascherata.*

**Liv.** Fermatevi, ci siamo,  
 Non fate alcun rumore.

**Pap.** Non dubiti, Signore.

**Sar.** Fracasso non si fa.

**Liv.** Che siate poi segreti

A voi mi raccomando.

### SECONDO.

**Pap.**

**Sar.**

**Liv.**

Qui nasce un contrabbando *(a Sar.)*  
 Amico, così è.

Sono di già le dieci,

Il segno posso dare.

Ehm! ehm! ehm! ehm!

Non sente.

**Pap.**

**Sar.**

**Pap.**

Che avesse a fiascheggiare?

Può darsi, ma mi pare,

Che gente vi sia là.

**Liv.**

**Pap.**

Presto, nascondi il lume.

Vi servo, Cavaliere;

Che già da candeliere

Noi due serviamo quà.

**Liv.**

**Ros.**

**Liv.**

**Pap.**

**Sar.**

**Liv.**

**Ros.**

Tognina, caro bene,

Lucindo, dolce amore. *(alterando  
 la voce)*

La portantina aprite.

Vi servo.

Aperta è già.

Idolo del mio core,

Fa presto, vieni quà!

Idolo del mio core,

Son pronta, eccomi quà. *(Ros. esce  
 ed entra tosto nella portantina)*

**Pap. Sar.** *(Che tomo! che bel fiore)*

Da noi si porterà! *(partono)*

### SCENA ULTIMA.

*Sala della Locanda illuminata.*

*Fernando, Geronzio ed a suo tempo tutti gli altri.*

**Fer.**

Deh! non tardar, non più:

Vieni, mio dolce amor:

Consola questo cor,

Che per te more. *(passa in altra  
 stanza)*

Ger.

Se giunge il caro ben,  
Contenti noi saremo  
E lieti qui godremo

Liv.

Ore felici. *(entra in una stanza  
Resta ed aspetta qui. d'altra parte)*  
Noi passerem di là: *(a Ros.)*  
Amore ci darà  
Dolce conforto. *(passa essa pure  
con Ros. in una terza camera)*

Pap.

Chi sa qual è il marito,  
Ch'ora verrà schernito,  
E certo nol saprà.  
Apprendete, maritati  
A non esser così buoni,  
Questi chiamansi calzoni,  
E mi faccio rispettar.  
Io non dormo, ognor sto all'erta  
Nè mi lascio corbellar.  
Siamo all'ordine?

Liv.

Oh! le pare?

Pap.

Vieni.

Liv.

Ros.

Vengo. *(colla sua voce naturale)*

Pap.

Chi! ma chi? *(conoscendo)*

Liv.

Presto.... *(la voce di sua moglie)*

Ros.

Vengo... eccomi qui. *(smasche-*

Pap.

Ah moglie perfida! *(rata e scoperta)*

Liv.

Non appressarti.

Pap.

Voglio scanarti!.. *(la investe col*

Ros.

Ajuto, gente! *(coltello alla mano)*

Liv.

Ferma, o sei morto! *(con pistola*

Pap.

Non v'è pietà! *(alla mano)**(escono tutti gli altri)*

Ger. Fer. Sar.

Cosa vedo? qui Rosina?  
Qual sorpresa è questa mai?

Pap.

Ah! in tal giorno quanti guai!

Liv. Ros.

Me la godo in verità.

Ger.

Dimmi un poco: non mi promettesti  
Di venire con me questa sera?

Fer.

E a me pure di certo dicesti,  
Che verresti con me a passeggiar?

Ros.

V'era il terzo che più mi piaceva,  
Nè lo volli perciò disgustar.

Pap.

E se il quarto ed il quinto voleva  
V'era piazza da farceli star.

Ger. Fer. Pap.

Ma l'indegno la deve pagar. *(accen-*  
*nando Liv.)*

Liv.

Faccian pure, padroni garbati. *(si sma-*

Pap.

La padrona!... *(schera e si scopre a tutti)*

Ger.

Mia moglie....

Fer.

Mia zia!...

Liv.

La tua sciocca, gelosa pazzia, *(a Pap.)*  
Spero omai, che giudizio farà.

Pap.

Mia Signora, vi chiedo perdono.

Ros.

Grato sempre il mio cor vi sarà. *(a Liv.)*

Liv.

Ebben, che ve ne pare,  
Signor Geronzio caro?

Ger.

Oh! che boccone amaro  
Mi tocca a tranguggiar.

Liv.

Pazienza, Signorino, *(a Fer.)*  
Che faccia da gingino,

Ma almen le mogli oneste  
Non vada a stuzzicar.

Fer.

Pur troppo a mio rossore  
La devo oggi imparar.

Ros.

Vedi, Pappon, se a torto  
La gelosia t'affanna?

Pap.

Ma certe cose ho scorto...

*Ros., Liv., Sar.*

*Tutti* Ma l'apparenza inganna.  
Su via, facciam la pace,  
Allegri s' ha da star.

*Ros.* Mariti, più giudizio  
Colle donnine abbiate:  
De' nostri puri affetti  
Giammai non dubitate:  
Che l'apparenza inganna  
Dovete ognor pensar.

*Tutti* Ritorni a noi quel giubilo,  
Che gelosia scacciò,  
Sia nell' amar più cauto  
Chi ciecamente amò;  
Che d' onestà son figlie  
La pace e l' allegria:  
La buona compagnia  
Fa il core rallegrar.  
E un desiato plauso  
Si senta ad eccheggiar.

*FINE.*

## IL FINTO CACCIATORE

OSSIA

## IL CONTE DI REN

## BALLO EROICOMICO

IN TRE ATTI

*composto e diretto*

DAL SIGNOR MICHELE BELLONI.

## ARGOMENTO.

**O**doardo Comandante di una Provincia nel Regno di Francia aveva una figlia di rara avvenenza, per nome Eleonora.

In tempo di villeggiatura incontratasi essa di sovente con un giovine cacciatore, incognito di lei amante, se ne invaghì perdutamente; e nell' eccesso de' loro amori, sicuri delle opposizioni del padre alla loro unione, per la supposta disparità di stato, meditarono ed eseguirono una fuga, la quale intempestiva sarebbe stata, se il capriccio di Emilio Conte di Ren, che tale era il finto cacciatore, di voler essere in pria persuaso, che Eleonora lo amava pei meriti suoi personali e non per quelli di nascita, non lo avesse reso ostinato a celarsi.

Nella fuga furono assaliti gli Amanti da' Pirati discesi sul lido; e mentre Emilio difendevasi da alcuni di essi, altri rapirono Eleonora.

Accortosi Odoardo della fuga della figlia, volle inseguirla e cadde pur esso negli aguati dei Pirati; ma sopraggiunto il Conte co' suoi Seguaci, disperse e vinse i rapitori e liberò Odoardo ed Eleonora che trovavansi in estremo pericolo.

Scopertasi così la finzione di Emilio, grato Odoardo all'atto generoso e forte del Conte istesso, gli concesse in isposa la figlia che interpose le sue preghiere pel perdono ai Pirati e l'ottenne; e con gioja di tutti finì questo in pria infausto, dipoi fortunato giorno.

### PERSONAGGI.

ODOARDO, Comandante, padre di  
*Sig. Michele Belloni.*

ELEONORA, amante di  
*Signora Francesca Perelli.*

EMILIO, Conte di Ren, finto cacciatore,  
*Sig. Pietro Fietta.*

ZEBRENO, Capo Corsaro,  
*Sig. Carlo Denzi.*

SEGUACI d' Odoardo.

SEGUACI d' Emilio.

CORSARI.